

Il mito ROMEO E GIULIETTA



Ah, sono il buffone della sorte!» Ed era scappato via, sapendo benissimo che di lì in poi tutto sarebbe precipitato verso un dirupo del destino a cui nulla poteva contrapporsi: anche ammesso che fosse la sorte, o la fortuna, o il suo stesso destino a farsi gioco di lui e non il contrario. Da quel momento non avrebbe più potuto fare niente. Non c'era modo di fermare il tempo, di rendere il futuro più lento o il passato fermo immobile. E per quanto fino a pochi minuti prima aveva davvero pensato di poter concentrare il mondo dentro ai suoi pensieri (e al suo amore), e così di poter pensare a tutto lui, adesso un velo di oscurità lo stava per coprire: una nebbia fitta e densa che lo avrebbe poco a poco sopraffatto. Aveva lasciato cadere la spada ai suoi piedi: dove Tebaldo, da lui infilzato, mischiando il sudore alla polvere aveva appena smesso di rantolare. Poco più in là Mercuzio: con un rivolo di sangue che ancora gli colava dalla bocca, gli occhi serrati, la giacca sgualcita e la guancia schiacciata a terra. (La morte, adesso davvero aveva cominciato ad aleggiare su Verona, che per quanto fino ad allora era apparsa giovane e bella, piena d'amore, di feste, maschere e giochi e innamoramenti, si sarebbe tramutata presto in una gelida tomba).

Il vuoto: per un istante Romeo aveva avuto davvero paura che di lì in poi potesse avere davanti (e dentro) solamente il vuoto, nient'altro. Poco prima, vedendo Mercuzio che moriva fra le sue braccia, aveva pensato di essersi fatto rammollire dall'amore per Giulietta, che avrebbe dovuto rispondere alla sfida di Tebaldo senza lasciare che lo facesse Mercuzio per lui, oppure senza mettersi in mezzo tra i due a cercare di separarli, oppure senza pensare di conciliarsi con Tebaldo perché cugino di Giulietta, oppure senza fare niente: che cos'altro stava ancora cercando? non era l'amore? e allora perché adesso imbrattarsi in un duello? veder morire il suo più caro amico? gli sembrava di essere un rammollito, un effeminato a cui la bellezza dell'amore aveva addolcito la spada. Per questo s'era avventato contro Tebaldo con una rabbia feroce a cui neanche un quarto di quell'uccisione avrebbe dato appagamento. Ecco: adesso gli sembrava di avere davanti a sé solamente il vuoto, e che quel vuoto l'avrebbe inghiottito in poco più dello lam-

Magico risveglio e notturna tragedia di un Montecchi

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE



«Romeo e Giulietta» ha ispirato molte coreografie. Nel 2008 Mauro Bigonzetti e Aterballetto lo hanno riproposto in chiave postmoderna.

po con cui la morte s'era appena affacciata alla sua anima. Per quanto violenti e improvvisi, quei due passi di danza con la spada in mano lo avevano appena riempito di un'enorme malinconia, struggente quanto orrendamente profonda, e anche terribilmente commovente e bella (in un qualche modo bella): e dunque è così la morte? Giulietta... solo Giulietta adesso poteva contenere quel suo vuoto dentro.

All'inizio di quella storia, cioè poco più che un intero giorno prima di allora, Romeo era solo un ragazzino: innamorato del suo essere innamorato di una certa Rosalina (una qualsiasi, una mezza figura, il decimo d'un personaggio, che neanche la vedremo mai, per dire: forse ad una festa, tra gli invitati, ma forse neanche lì). E tutto pieno, e riempito di sé e del suo egotico amore, compiaciuto e triste della sua stessa tristezza: capace sì, certo!, di parlare in versi (due quartine, due quartine e due coppie di terzine a rime accoppiate, prima, e baciato, poi) e di riflettere sull'amore e sulle sue pene: «l'amore è un fumo che viene su dal vapore dei sospiri... un pazzia discreta, un'amarrezza soffocante o una dolcezza che lenisce»: buon gioco, ottima retorica, ossimori per tutti! (Ma almeno il suo essersi così disperso in questo tipo di fumi lo teneva lontano dalle beghe di bande, le scazzottate, gli scontri per strada, le battute che la situazione richiedeva: cioè che le famiglie ormai proiettavano verso le nuove generazioni. Per cui Benvolio appena sospettava di vedere un Capuleti da qualche parte si rizzava dritto pronto a schermare. Oppure Tebaldo che avrebbe ritenuto un'onta irrimediabile come proprio Romeo Montecchi fosse andato a far lo stronzetto alla festa di suo zio... motivo, tra l'altro, per cui alla fine s'era fatto ammazzare da Romeo, non prima d'aver ucciso Mercuzio. Ma insomma, Romeo era